



Camera di Commercio  
Latina



OSSERFARE



Latina marzo 2007



## **PREMESSA**

*“Lo sviluppo passa necessariamente per l’analisi del tessuto produttivo locale, con l’indicazione dei punti di forza e debolezza di ogni settore di attività, allo scopo di individuare gli interventi più adeguati per superare le criticità rilevate.” È quanto si legge ancor oggi sul sito della Camera di Commercio di Latina ed è in tale ottica che l’Ente nel 2002 ha istituito Osserfare.*

*In questi cinque anni il gruppo di lavoro locale, con la supervisione di Nomisma, ha prodotto quadrimestralmente informazioni e report a partire dall’analisi delle dichiarazioni degli imprenditori pontini.*

*Le oltre mille e cento imprese del campione di Osserfare rispondono ad un questionario di circa cento domande, contribuendo direttamente a descrivere e rappresentare la situazione congiunturale e le aspettative per l’immediato futuro. Analoghe analisi, a livello regionale, dunque su un territorio ben più esteso, sono condotte attraverso campioni di numerosità notevolmente inferiore.*

*La collaborazione con le aziende locali è stata faticosamente costruita nel tempo superando le giuste diffidenze e perplessità iniziali per approdare, oggi, ad un rapporto stabile e consolidato. La scelta è sempre stata quella di preferire la voce delle imprese e attenersi a riportare fedelmente, utilizzando una metafora, i “toni” alti, bassi, normali di quella voce o, se si vuole, di quelle oltre mille e cento voci. Può essere che talora alcuni risultati destino sorpresa o vadano in controtendenza magari rispetto ad una semplice e diffusa percezione o convinzione, sarebbe però disonesto “stonare” piegando le informazioni a questa o quella opzione preconstituita.*

*Certo, oltre all’analisi congiunturale e previsionale esistono poi molteplici studi prodotti da più o meno prestigiosi Istituti di Ricerca, ciascuno di essi utilizza proprie metodologie, spesso diverse da quelle degli altri e il più delle volte è difficile confrontare i differenti lavori. Laddove queste analisi contribuiscono a rafforzare le possibilità di lettura della realtà locale ed essere di supporto alle decisioni è giusto, onesto e saggio tenerne debitamente conto.*

*Tutto va però collocato nel tempo e nello spazio che gli è proprio, diversamente si rischia di indurre solo confusione. Anche per questo motivo Osserfare si riferisce a tali studi e alla base informativa di Unioncamere in sede di redazione annuale dell’analisi strutturale dell’economia pontina.*

*L’Osservatorio Camerale (che vede attualmente anche il pieno coinvolgimento della Provincia di Latina) cerca dunque di fornire un’ampia base conoscitiva delle principali dinamiche economiche in atto utilizzando la statistica per ciò che essa è, ossia una scienza che studia i fenomeni collettivi di tipo economico, sociale, politico, ecc...ed attraverso l’analisi dei dati deriva le valutazioni.*

*Concentrarsi sull’osservazione empirica, senza esercitare un giudizio critico, sarebbe un errore ovvio, poiché le informazioni hanno bisogno di essere confermate ed interpretate. D’altra parte considerare l’osservazione empirica come un compito di banale routine, sarebbe altrettanto erroneo, infatti da dove viene la nuova conoscenza se non dall’osservazione ?*

*È con questo spirito che proponiamo il lavoro che segue con il solo auspicio di produrre un contributo di riflessione e, appunto, di conoscenza.*



## Su e giù per le graduatorie

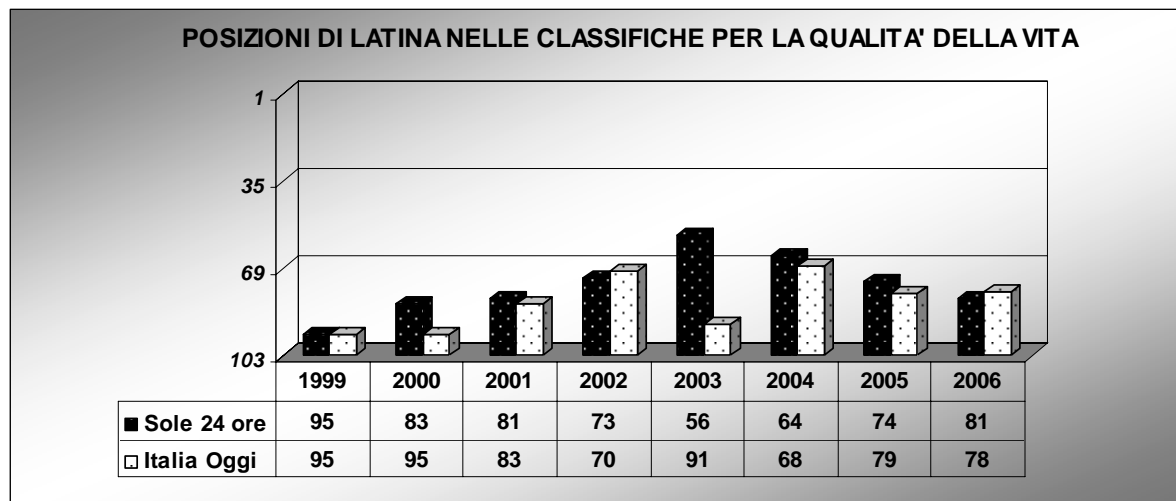
Marzo 2006. Uno studio dell'Agenzia delle Entrate sui dati dal 1998 al 2002 (fonte: <http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/> ) posiziona Latina tra le province ad alta entità di evasione dell'Irap e a medio-alta intensità di evasione. Latina risulta essere all'86° posto nella graduatoria in ordine crescente per l'entità della cifra evasa e all'81° per quanto riguarda l'intensità (l'intensità è ottenuta quale rapporto tra l'entità e la base dichiarata).

Ottobre 2006. I dati complessivi di Ecosistema Urbano 2007, l'annuale ricerca di Legambiente sulla qualità ambientale nei 103 comuni capoluoghi di provincia, collocano Latina al 93° posto nella relativa graduatoria con un arretramento di dodici posizioni rispetto all'anno precedente (81<sup>a</sup> posizione).

Venerdì 15 dicembre 2006. Il quinto rapporto annuale sul credito provinciale – realizzato da Unioncamere in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne – ci avverte che Latina è la quarta provincia in Italia nella graduatoria stilata considerando la percentuale delle sofferenze sugli impieghi bancari.

Lunedì 18 dicembre 2006. Latina è all'81° posto tra le province italiane per la qualità della vita. Perde 7 posizioni rispetto al 2005. È questo l'esito della ricerca pubblicata dal quotidiano "Il Sole 24 Ore".

Giovedì 28 dicembre 2006. Un comunicato di Unioncamere, citando dati dell'Istituto Tagliacarne riferiti al 2005, ci avverte che «Nell'anno della crescita "zero", le cose sono andate in modo molto diverso sul territorio: in 7 province (Brescia, Imperia, Latina, Parma, Rieti, Taranto, Trapani) il Pil provinciale totale è addirittura cresciuto a ritmi superiori al 5%, con punte del 7,5% a Trapani (probabile effetto delle gare di Coppa America), del 7,1% a Latina e del 6,3% a Brescia. ». La stampa locale parla di "ritmi cinesi di crescita per Latina" e ..... dopo qualche settimana aggiunge qualche decimale parlando del 7,5%.



Fonte: ELABORAZIONI OSSERFARE SU DATI SOLE 24 ORE E ITALIA OGGI

Passano tre giorni e ..... domenica 31 dicembre in *qualità della vita* Latina non è al 93° posto, ma al 78° fra le 103 province italiane. In questo caso guadagna una posizione rispetto all'anno precedente. Lo afferma l'indagine realizzata da un altro quotidiano economico: "Italia Oggi".

A gennaio 2007 arriva ECOSISTEMA BAMBINO 2007, il Decimo Rapporto di Legambiente sulle politiche a favore della partecipazione degli under 14 nei comuni capoluogo di provincia, Latina è classificata insufficiente, come nel 2006.

Il 21 febbraio 2007 è la volta della CGIA di Mestre. Latina è al 66° posto per l'indebitamento bancario delle famiglie (14 mila 787 euro contro i 9 mila 600 del 2005 - dati riferiti al settembre 2006 - graduatoria in ordine decrescente) è al 10° posto per quanto riguarda la variazione rispetto all'anno precedente (+14,67%), nel 2005 era al 30° posto (+15,75%).

Insomma, sembra di essere sulle montagne russe: si sale e si scende a seconda di chi realizza l'indagine e addirittura a pochi giorni di distanza.

Ci si chiede allora chi ha ragione, se è più "vera" l'una posizione o l'altra, come si conciliano numeri così diversi. Ci s'interroga per capire come mai la realtà della provincia descritta dalle pagine dei quotidiani nazionali e dalle indagini di grandi istituti di ricerca non risulta univoca e coerente anche con le analisi e le percezioni locali. A Osserfare si chiede di spiegare la distanza fra gli aspetti positivi rilevati altrove ed il poco ottimistico quadro congiunturale attuale, sebbene si tratti di metodologie di indagini diverse che rilevano, tra l'altro, aspetti anch'essi differenti. Il proliferare delle indagini arricchisce il quadro conoscitivo, ma talvolta induce a rincorrere i numeri, in una totale confusione tra tempo, spazio e unità di misura; peraltro in alcune occasioni occorrerebbe adoperare maggior cautela, soprattutto quando può accadere, come già in un passato non lontano, che la magia dei decimali faccia spostare la bacchetta di



Bruxelles o quella dei Programmi Regionali a operare “incantesimi” da cui poi resta esclusa proprio la provincia di Latina.

Osserfare ha dunque riconsiderato le diverse indagini, soffermandosi sulla metodologia adottata.

Scopriamo allora, tra le altre cose:

- che vengono utilizzati indicatori diversi;
- che da un anno all’altro gli indicatori vengono sostituiti e/o ampliati nel numero;
- che alcuni vengono ponderati ed altri no;
- che i sistemi di ordinamento sono basati su algoritmi diversi;
- che tutto quanto sopra induce una variabilità rilevante dal punto di vista dei confronti temporali, anche all’interno delle stesse fonti;
- che tutto quanto sopra rende comunque non significativo il confronto tra le diverse fonti.

## **IL SOLE 24 ORE**

In occasione della pubblicazione dell’indagine annuale sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore si fronteggiano sempre in un’accesa battaglia dialettica due schieramenti (da un lato, gli entusiasti dell’indagine, dall’altro i critici), la cui composizione varia esclusivamente a seconda dell’esito prodotto dalle relative classifiche. Così, si registrano opinioni positive sui risultati della graduatoria, espresse da chi gli anni precedenti non ne faceva menzione o ricorreva a bizantine distinzioni territoriali, mentre magari tace chi usava quelle stesse classifiche per evidenziare i demeriti delle amministrazioni locali.

Insomma, l’uso strumentale dei risultati è, come noto, un costume tutto italiano, ma la “classifica” ne fornisce un caso esemplare. Proprio perché le reazioni e le valutazioni dell’indagine sono per lo più interessate, crediamo sia importante proporre qualche riflessione che cerca di andare “oltre”.

L’operazione che ripete ormai da tempo il Sole 24 Ore è sicuramente meritoria. La graduatoria che viene stilata dal quotidiano milanese supera infatti il monopolio informativo del Pil e, pur avendo un valore soltanto indicativo, stimola nei lettori l’attenzione per gli indicatori di natura extra-reddituale.

Dal 2004 gli indicatori oggettivi sono affiancati dalla percezione che della qualità della vita hanno gli stessi cittadini ed è stato introdotto un punteggio d’ufficio nei casi di eccessivo distacco tra due province successive; dallo stesso anno, infine, hanno fatto la loro comparsa indicatori “più solidi”, come ad esempio, nell’ambito del tenore di vita i premi per polizze vita in sostituzione della richiesta mutui per acquisto prima casa e il costo delle RC auto. Per il 2006, tra le altre variazioni, invece dell’affitto è stato considerato il costo degli appartamenti al mq. e

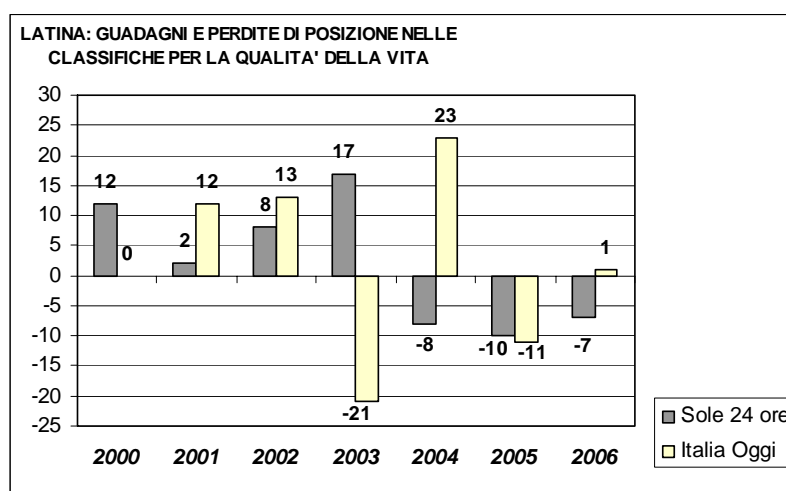
nell'area affari e lavoro sono stati considerati il tasso di interesse sui prestiti a breve termine e la quota di lavoratori extraUe sugli occupati totali.

Ci sono però alcune ulteriori riflessioni.

In primo luogo occorre considerare la metodologia di aggregazione dei dati. Il Sole 24 Ore utilizza medie semplici con l'intento di attribuire a tutte le variabili lo stesso peso nella definizione degli indicatori (tenore di vita, affari e lavoro, popolazione, tempo libero, ecc.) che determinano l'esito generale. Ebbene, tale procedura suscita qualche perplessità: assegnare, ad esempio, pari importanza alle condizioni climatiche e al rischio sulle strade – entrambi appartengono alla medesima sezione "servizi, ambiente e salute" - ci sembra poco in linea con la struttura dei valori comunemente sentiti.

Inoltre, lo stesso peso è attribuito non solo a quasi tutti gli indicatori (fanno eccezione infrastrutture ed ecosistema, che pesano il 20% in più, trattandosi di indici composti) che definiscono le sei macro aree di valutazione (tenore di vita - affari e lavoro - servizi ambiente e salute – ordine pubblico - popolazione - tempo libero), ma anche alle stesse macro aree. Così il tenore di vita (Latina sale 3 posizioni) conta quanto la popolazione (il cui indicatore per Latina perde 44 posizioni), ed il tempo libero (il cui indicatore per Latina scende di 17 posizioni) come l'ordine pubblico (il cui indicatore per Latina sale di 1 posizione), mentre una più corretta graduatoria dovrebbe prevedere qualche criterio di ponderazione.

Vale la pena segnalare che nella macroarea "tenore di vita" il valore aggiunto<sup>1</sup> per abitante, (dati 2005, ultimo anno disponibile) secondo le stime dell'Istituto Prometeia è pari a 21 mila 585 €, contro i 21 mila 486 € del 2004. Latina, nella graduatoria riguardante la ricchezza prodotta, passa al 58° posto, perdendo una posizione rispetto all'anno precedente.



<sup>1</sup> Come è noto il valore del Pil si ottiene «sommando al valore aggiunto "ai prezzi base" l'ammontare dell'Iva e delle altre imposte indirette (al netto dei contributi versati dalla Pubblica Amministrazione) gravanti sul complesso dei prodotti e sulle relative importazioni.» (cfr. Istituto G. Tagliacarne "Il prodotto lordo nelle economie provinciali negli anni 2003-2005")



FONTE: ELABORAZIONI OSSERFARE SU DATI SOLE 24 ORE E ITALIA OGGI

## ITALIA OGGI

Un discorso diverso merita l'indagine di Italia Oggi. In primo luogo occorre considerare la complessità della metodologia di calcolo adottata. Ne riportiamo nel box a fianco la descrizione

### **METODOLOGIA DI CALCOLO ADOTTATA DA ITALIA OGGI**

*«Gli ordinamenti relativi alle sottodimensioni, alle dimensioni e quello finale aggregato vengono derivati dalle corrispondenti partizioni stabili di gruppo ottenute mediante un algoritmo iterativo. Nella fase iniziale del procedimento, l'algoritmo di calcolo genera, tramite il metodo di Borda<sup>(\*)</sup>, un preordinamento delle province. In base a tale preordinamento vengono individuati tre valori di soglia, necessari per suddividere le 103 province in quattro gruppi.*

*Successivamente, si procede alla riclassificazione per prova ed errore mediante una funzione lineare che prende in esame la struttura associativa degli indicatori interna ai dati osservati. Questa fase della procedura termina quando si perviene ad una partizione stabile delle 103 province nei quattro gruppi considerati, nel senso che nessuna provincia si muove dal gruppo di appartenenza quando si procede ad un ulteriore passo di riclassificazione.*

*I valori assunti dalla funzione lineare per ogni provincia in corrispondenza dello step finale della procedura iterativa costituiscono l'indicatore finale d'ordinamento, che risulta in tal modo incardinato all'interno di una struttura ordinale di gruppo. Ottenuti, in tal modo, gli indicatori sintetici d'ordinamento di ciascuna dimensione (e quindi otto nuovi indicatori) la procedura viene ripetuta utilizzando tali indicatori ed i relativi ordinamenti, per pervenire all'ordinamento finale aggregato che prende, pertanto, espressamente in considerazione la struttura associativa fra le otto dimensioni. »*

(\*) Il metodo di Borda consente l'aggregazione di indicatori con differenti unità di misura e consiste in una regola di ordinamento basata sull'attribuzione a ciascuna provincia di punteggi in base alla posizione che occupano nell'ambito di ciascun indicatore.

come risulta dalle pagine del quotidiano.

Italia Oggi prende in considerazione otto ambiti dimensionali: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi, tempo libero e tenore di vita. Questi ambiti dimensionali hanno un peso diverso nella funzione lineare aggregata che genera la classificazione finale di gruppo e, tra il 2002 ed il 2003 i pesi sono cambiati: hanno perso peso la dimensione demografica, la criminalità, il disagio sociale e il tempo libero; hanno guadagnato importanza la dimensione ambientale e il tenore di vita. Vengono utilizzati 80 indicatori di base. Tali indicatori (sempre a proposito della comparazione

temporale) erano 58 nel 2000; 74 nel 2001; 77 nel 2002; 79 nel 2004.

“Altra caratteristica è l'articolazione in sottodimensioni, operata a partire dalla edizione 2000, che porta a 16 il numero di «aspetti» analizzati distintamente. Tale scelta metodologica consente di: 1) distinguere i fenomeni negativamente associati alla qualità della vita da quelli che sono associati positivamente a essa; 2) separare l'influsso delle variabili di spesa da quello delle variabili strutturali; 3) isolare l'impatto dei servizi per tipologia, allo scopo di esaminarne separatamente l'importanza per il benessere della collettività.” (Fonte: Italia Oggi)

Oltre alle differenze dei valori ottenuti e alla non confrontabilità dei risultati delle indagini citate, crediamo che a questo punto siano abbastanza evidenti anche le diverse metodologie utilizzate. Quale sia, fra esse, la preferita e/o la più corretta è tema dal quale naturalmente ci si astiene. Ci sembra però importante una riflessione conclusiva.



Camera di Commercio  
Latina



Analizzando i diversi approcci per la misurazione del benessere ed i relativi percorsi teorici, Marco Grasso, della Facoltà di Sociologia dell'Università Bicocca di Milano, a proposito dell'approccio degli indicatori di Dasgupta scrive: ".....Piuttosto, il punto di forza di questa impostazione, che comunque rappresenta un superamento delle tradizionali visioni utilitariste che fanno coincidere il benessere con il reddito, sta nella opportunità di un suo più diretto impiego a supporto della scelta pubblica, come ripetutamente sottolinea Dasgupta stesso: egli (Dasgupta, 1999, p. 8), infatti dice che «the reason we seek a quality-of-life index is that we need ways to evaluate alternative economic policies.»" Ecco, se invece che col grido di gioia dei promossi o il silenzio dei bocciati le classifiche venissero lette con lo spirito critico degli impegni da assumere e delle cose da fare, sicuramente, almeno in termini di onestà intellettuale, si scalerebbero con celerità i primi posti.





## IL PIL PROVINCIALE

Le ultime stime dell'Istituto Tagliacarne sul valore aggiunto provinciale hanno meravigliato tutti, sia chi da anni lavora con i numeri della nostra provincia che quanti si occupano di politica. I più accorti, "con grande probabilità di non commettere un elevato errore", sono oltremodo sorpresi di tale crescita.

Anche in questo caso vediamo allora di approfondire la metodologia utilizzata e comprendere quali variabili proxy (ossia più vicine a spiegare la formazione del PIL) vengono impiegate nel modello adottato dal Tagliacarne, quali pesi vengono a queste attribuiti e quale sia l'errore statistico delle stime a livello provinciale.

Le valutazioni cui perviene l'Istituto Tagliacarne sono ottenute disaggregando il risultato complessivo del Lazio, anch'esso a sua volta frutto di una stima. Quest'ultima è effettuata con qualche mese di anticipo rispetto a quanto avviene invece per le cinque province, ossia intorno a giugno, in un arco temporale in cui sono disponibili ancor meno informazioni statistiche complete a livello regionale.

Secondo quanto dichiara lo stesso Istituto Tagliacarne, "le procedure adottate per la stima regionale degli indicatori del valore aggiunto debbono tenere conto sia degli aspetti concettuali e definatori stabiliti in sede ufficiale, sia delle informazioni disponibili su scala territoriale e dei differenti criteri di elaborazione indotti dalla particolare natura dei dati statistici. ....Per l'ultimo anno della serie (2005), per il quale le informazioni di base sono in alcuni casi lacunose, si fa anche riferimento alle stime formulate autonomamente dalle Unioni Regionali delle Camere di Commercio sulla base, soprattutto, dei risultati delle consuete indagini congiunturali effettuate a cadenza trimestrale."<sup>2</sup>

E ancora: ".....la stima dei dati provinciali è stata eseguita disaggregando le anzidette valutazioni regionali in modo da pervenire, con riferimento alle 103 aree considerate, sia al valore aggiunto dei singoli settori produttivi, sia al prodotto interno lordo dell'intera economia provinciale."<sup>3</sup>

In estrema sintesi, come si diceva, le stime del Pil (o valore aggiunto – si veda oltre per la differenza tra i due aggregati) provinciale sono ottenute a partire dalle stime (dove occorre "corrette") del Pil regionale.

<sup>2</sup> Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, Prodotto lordo e investimenti per regione (anni 2000-2005), collana Ricerche, Roma, 2006.

<sup>3</sup> Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, Il prodotto lordo delle economie provinciali negli anni 2003-2005



È fuori dubbio che il dato regionale del Lazio risente fortemente della “spinta” romana, la cui economia risulta avvantaggiata, tra gli altri fattori, dalle rilevanti risorse pubbliche destinate alla capitale. All’occhio attento non sfugge peraltro che i presunti modelli produttivi “cinesi”, nella misura in cui l’economia romana viene in qualche modo *ripartita* sulle altre province laziali, hanno preso piede anche a Frosinone e Rieti, dove il valore aggiunto cresce del 5,2%.

In ogni caso, non può trascurarsi la circostanza che il PIL non è una misura del benessere economico di un territorio, bensì della sua potenziale capacità produttiva e in quanto tale ha dei limiti; in *primis*, è un aggregato calcolato secondo la produzione e corrisponde alla somma del valore dei beni e servizi prodotti in una regione da parte della popolazione occupata che produce reddito.

Tuttavia, ciò prescinde dall’interdipendenza dei territori, ossia non è assolutamente garantito che possano approfittare di tale reddito regionale gli abitanti della regione. Il PIL regionale è quindi un indicatore insufficiente quando si intende calcolare le ricchezza delle regioni; in particolare, il maggiore limite del PIL regionale per abitante è dovuto al fatto che viene divisa una cifra basata sull’occupazione per una cifra basata sulla residenza. Questa incoerenza ha importanza nel momento in cui esiste un saldo migratorio, ovvero quando le persone si spostano per lavorare in una regione avendo la residenza in un'altra.

Dopo questa brevissima premessa tecnica, sicuramente non esaustiva, è preferibile scendere nel dettaglio delle stime, tra l’altro suscettibili di ampie revisioni, come già accaduto in passato.

Dunque, la crescita del Pil nel 2005 in provincia di Latina si attesterebbe al 7,1%. “Poiché i valori del Pil sono espressi ai “prezzi di mercato”, ad essi si è pervenuti sommando al valore aggiunto “ai prezzi base” l’ammontare dell’IVA e delle altre imposte indirette (al netto dei contributi versati dalla Pubblica Amministrazione) gravanti sul complesso dei prodotti e sulle relative importazioni.”<sup>4</sup> Se escludiamo dal calcolo gli aggregati appena citati (difficilmente classificabili quali indicatori di ricchezza e/o benessere) otteniamo una variazione del +6,3%.

“Seguendo inoltre lo stesso metodo finora adottato dai due istituti (Istat e Tagliacarne) per il calcolo del valore aggiunto provinciale, anche in questo caso le valutazioni sono state effettuate soltanto ai prezzi correnti. Ne consegue pertanto che, oltre all’andamento dei dati in termini reali, le variazioni annue ottenute incorporano il contestuale incremento (o

---

<sup>4</sup> Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, Il prodotto lordo delle economie provinciali negli anni 2003-2005



decremento) registrato dai prezzi dei beni e servizi inclusi nel valore aggiunto.”<sup>5</sup> Depurando dall’inflazione il risultato ottenuto per la provincia di Latina, la variazione considerata si ridurrebbe circa al +4,8%. Al netto del possibile errore di stima (calcolato in via molto prudentiale attorno al 2%, trattandosi di stime ottenute, come abbiamo visto, a partire da altre stime per le quali il dato romano è oltremodo condizionante) il valore si ridimensiona ulteriormente, arrivando al 2,8%.

Si tratta comunque di un risultato considerevole e importante, soprattutto se confrontato con il dato Italia che, adottando gli stessi accorgimenti correttivi, risulterebbe pressoché stazionario.

**Tab. 1 Var % '05/'04 del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività**

Province	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Viterbo	-12,8	-0,3	5,8	2,3	4,2	2,5
Rieti	-11,7	2,8	1,8	2,3	7,3	5,2
Roma	-6,0	-0,2	5,7	1,0	2,2	2,0
<b>Latina</b>	<b>-3,0</b>	<b>2,7</b>	<b>-1,6</b>	<b>1,6</b>	<b>9,4</b>	<b>6,3</b>
Frosinone	-7,3	-3,8	8,6	-0,7	7,7	5,2
<b>LAZIO</b>	<b>-7,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>4,6</b>	<b>1,0</b>	<b>3,2</b>	<b>2,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-9,1</b>	<b>-1,0</b>	<b>4,9</b>	<b>0,3</b>	<b>2,9</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il settore determinante per la crescita del valore aggiunto provinciale è quello dei servizi. Purtroppo le stime fornite dal Tagliacarne non sono disaggregabili tra le diverse tipologie di servizi (commercio, alberghi, credito, trasporti ecc..) in quanto perderebbero di significatività. Forti perplessità suscita invece il calo del valore aggiunto del settore edilizio (-1,6%), in netta controtendenza rispetto al trend economico provinciale. Stando alle indagini congiunturali di Osserfare (che sottostimano il dato complessivo in quanto rappresentative solo dei cantieri di imprese locali) il terzo quadrimestre 2005 si chiudeva per il comparto edile con un recupero di competitività. (...*L'attività produttiva mostra, infatti, un sensibile miglioramento congiunturale, con un saldo che si attesta, dopo lungo tempo, su valori positivi. Segnali di recupero, inoltre, emergono anche in relazione al fatturato, il cui saldo recupera un gap percentuale di oltre 15 punti (+6,6%, contro il precedente...*)).

In effetti, la gran parte delle variabili proxy impiegate per il settore delle costruzioni risulta positiva (tra le principali: volume delle compravendite di immobili destinati ad abitazione, +3,5%; consistenza delle imprese, +4,1%; consumi di energia elettrica, +20,8%). L'indicatore di intensità del mercato immobiliare residenziale<sup>6</sup> pontino (rapporto tra il numero di transazioni di unità immobiliari e lo stock di unità immobiliari) nel 2005 risulta in crescita (+7,5%), ad un

<sup>5</sup> Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, Il prodotto lordo delle economie provinciali negli anni 2003-2005

<sup>6</sup> Fonte: Agenzia del Territorio



tasso superiore rispetto al dato regionale (+6,5%) e quasi quattro volte superiore se confrontato con il dato nazionale (+2%).

Ciononostante il modello restituisce un dato non coerente con gli indicatori citati. I calcoli vengono infatti eseguiti attraverso una sorta di media ponderata in cui alle stime degli occupati (di fonte Istat) viene attribuito un peso maggiore rispetto alle altre variabili considerate. Gli occupati nel comparto edile pontino tra il 2004 e il 2005 registrano un calo del 20,3%, dunque soprattutto a motivo di questa variazione il valore aggiunto dello stesso comparto risulta essere negativo.

È utile a questo punto esaminare le singole variabili che sono impiegate nel modello: indagine Istat sulle forze di lavoro; consumi di energia; indicatori del credito ed esportazioni; oltre ad altri indicatori di minore rilevanza.

La principale variabile esplicativa utilizzata dall'Istituto Tagliacarne è rappresentata dalle stime Istat sulle Forze di lavoro. A seguito del nuovo impianto metodologico introdotto dall'Istat a partire dal 2004 i dati provinciali in serie storica della rilevazione sulle forze di lavoro non sono più confrontabili, dunque sono disponibili solo i risultati relativi agli anni 2004 e 2005.

Nel 2005 le stime degli occupati a Latina sono complessivamente stazionarie (-0,1%). Si tratta della risultante di dinamiche fortemente differenziate: in rilevante calo gli occupati in agricoltura (-35%) e, come già evidenziato, nell'edilizia (-20,3%) a fronte di un consistente incremento dei lavoratori dei servizi.

**Tab. 2 - Var % '05/'04 degli occupati  
per settore di attività**

Settori di attività	Var %
Agricoltura	-35,7
Industria in senso stretto	-1
Costruzioni	-20,3
Servizi	7,3
Totale	-0,1

Fonte: Istat

Qualche ulteriore perplessità deriva proprio da tali variazioni oltremodo sostenute; tra l'altro, alcuni fenomeni sembrano trovare una spiegazione plausibile solo in attività ascrivibili all'economia sommersa, attualmente non quantificata né in termini economici né in termini di forza lavoro.

Passando ai consumi di energia elettrica, occorre sottolineare che la crescita (+4,5%) in termini assoluti, se depurata della crescita del numero di imprese (1,8%) si ridimensiona

all'1,9%; se lo stesso esercizio lo si applica al comparto dei servizi, il consumo di energia elettrica passa dal +7,7% in termini assoluti, al -4,6% in termini relativi.

**Tab. 3 Var %05/04 dei consumi di energia elettrica  
per settore di attività**

Settori di attività	Var %
Agricoltura	1,4
Industria in senso stretto	3,1
Costruzioni	20,8
Servizi	7,7
Totale	4,5

Fonte: Terna

Considerato che per il commercio sono tra l'altro aumentati i giorni di apertura, con l'inclusione delle domeniche e che a partire dal 2005 si sono avviati eventi importanti come le notti bianche, probabilmente tale variabile richiederebbe qualche ulteriore approfondimento.

Un altro aggregato considerato dalle stime del Tagliacarne riguarda il credito. Proprio tra gli indicatori creditizi il dato sugli impieghi sembra presentare una crescita anomala (+14,5%, contro il +5,1% dell'anno precedente e un massimo del +6,6% dal 2001). Inoltre, secondo quanto rilevato dal database della Banca d'Italia, nei primi nove mesi del 2006 gli impieghi, in provincia di Latina sono cresciuti del 4,9%. Probabilmente siamo dunque in presenza di un "balzo" del tutto occasionale e legato a motivi contingenti destinato a riassorbirsi già dal 2006 ma che ha avuto comunque il suo effetto sul calcolo del valore aggiunto.

In proposito aggiungiamo che tra il 2000 ed il 2005, in provincia di Latina, gli impieghi crescono del 28,3%, a fronte di una crescita nazionale del 35,9% e di un incremento regionale del 21,6%. Solo tra il 2004 ed il 2005, come dicevamo, gli impieghi in provincia subiscono una accelerazione (+14,5%) ben superiore rispetto alle variazioni nazionale (+7,6%) e regionale (+4,5%).

Nel Rapporto Strutturale presentato nel maggio 2006 da Osserfare leggiamo: "Esaminando la distribuzione degli impieghi per localizzazione (province) e settori e sottosectori di attività economica della clientela, così come risulta dal sito della Banca d'Italia osserviamo che:

- a Latina la quota di impieghi assorbita dalle famiglie (48,2% nel complesso, 38% se si considerano le sole famiglie consumatrici) nel 2005 è pari a quella assorbita dalle società (48,1%);
- sempre a Latina, nel 2000, la quota di impieghi verso le società era leggermente più elevata (49,9%) e quella verso le famiglie inferiore di circa sette punti (41,5%);
- nella regione Lazio le famiglie assorbono il 24,0% degli impieghi e le società il 41,6%;



- considerando il totale nazionale, sempre nel 2005, la quota di impieghi destinata alle famiglie è pari al 33,8% mentre quella destinata alle società è il 56,1%."

Come si vede, dietro un numero che talvolta può apparire "magico" si celano in realtà costruzioni tutt'altro che semplici e talora poco esplicite. Non ci appassiona andare su e giù per le graduatorie, ancor di meno l'uso strumentale e poco avveduto che taluni ne fanno, ci auguriamo solo che non diventi un boomerang proprio per le imprese pontine. Piuttosto c'interessa utilizzare anche le classifiche per leggere e interpretare la realtà economica di una provincia per la quale la prevalenza degli indicatori segnala ancora, purtroppo, una mancata stabilizzazione su percorsi di sviluppo certo e durevole.